



Addywood, ciak si gira!

120 film prodotti nel 2013, profitti cinque volte superiori al capitale investito, nuove opportunità di lavoro: il cinema etiope sta conoscendo un boom, trascinato dalla passione del pubblico che, nel grande schermo, vede un simbolo di emancipazione

A. Jedlowski e A. Marzi
ADDIS ABEBA

Ai lati del *red carpet*, avvolte negli abiti tradizionali di mezza Africa, due file di modelle mozzafiato attendono il passaggio degli ospiti d'onore con

grandi mazzi di rose rosse. Adornato con stoffe e palloncini colorati, l'ingresso del National Theatre è presidiato invece da palestrati travestiti da guerrieri armati di lancia e scudo. Gli altoparlanti annunciano i più importanti protagonisti del cinema africano e molte

star di quello internazionale. Uno alla volta, sfilano sotto la statua del Leone di Giuda calpestando un tappeto di *guzguaz*, l'erba tipica delle cerimonie etiopi. Schiacciati sulle transenne che fanno da recinzione alla cerimonia, venditori ambulanti e bambini di strada lanciano alle star sguardi confusi, ma colmi di adorazione. Nell'atrio del teatro altri mazzi di rose sono sistemati sotto una gigantografia di Meles Zenawi, leader dell'ultimo ventennio etiope, morto in circostanze misteriose nel 2011, ma ancora onnipotente nell'estetica di un regime che poggia sulla sua figura.

Scortato da due «guerrieri» che gli aprono la strada, il cineasta Abraham Haile Biru, organizzatore del Colors of the Nile International Film Festival, fa il suo ingresso trionfale seguito da uno stuolo di modelle. Le rose - divenute da

In apertura, l'ingresso del cinema Impero, la più grande sala cinematografica di Addis Abeba.

qualche anno prodotto d'eccellenza del *Made in Ethiopia* - tappezzano anche il palco, su cui si stanno esibendo gruppi di ballerini acrobatici. Quando arriva Abraham, i ballerini lasciano il posto ai pittori e in pochi minuti un'immagine del compianto Nelson Mandela appare su una grande tela. Il teatro è affollato dal *jet set* di Addis Abeba. Tra le star in prima fila manca solo Michel Papatakis, storico regista

Il genere imperante è quello della commedia romantica e la qualità media dei film è ancora piuttosto scadente. Ma il pubblico etiope non sembra badare troppo ai contenuti

ti secondo il *glamour* occidentale siedono al fianco di elegantissime signore incartate come caramelle negli abiti tradizionali.

OLTRE IL GLAMOUR

A braccetto con la crescita economica più alta e stabile tra i Paesi africani, l'industria cinematografica etiope è in pieno boom: 600 film prodotti negli ultimi 10 anni, un quinto solo nel 2013. Budget ancora modesti, che superano di rado 20mila dollari, ma profitti che possono arrivare fino a cinque volte il capitale investito. Un settore sempre più promettente per la massa di giovani disoccupati in cerca di un'occasione: non solo attrici e registi, ma anche tecnici audio e montatori video, truccatrici, addetti alle luci, addetti alla logistica e tanti altri mestieri nati nell'orbita di Addywood. Una stella che sta conquistando sempre più spazio nel firmamento del cinema africano. Almeno nella programmazione delle sale locali, la produzione etio-

pe ha già sbaragliato la concorrenza di Hollywood e Bollywood.

Se in altri Paesi africani il consumo di cinema è legato soprattutto all'*home video*, in Etiopia le sale cinematografiche hanno invece un successo eccezionale. Grazie soprattutto all'iniziativa privata, moderni cinema multisala stanno spuntando come funghi in molte città. Per i giovani in coda davanti agli ingressi, pronti ad attendere ore pur di vedere uno degli ultimi successi locali, i nuovi multisala rappresentano la modernità arrivata finalmente anche nel loro Paese. E ciò nonostante il prezzo del biglietto si attesti intorno ai 3,5 euro, un costo considerevole se si pensa che in una città come Addis Abeba lo stipendio medio non supera i 200 euro al mese. Ma qui il cinema è soprattutto un fenomeno di costume. Entrare nelle sale è un gesto che testimonia la progressiva emancipazione dalla povertà. Le piccole stanze clandestine in cui per pochi soldi è possibile assistere alla proiezione di una copia pirata stanno pian piano scomparendo.

Il genere imperante è quello della commedia romantica disimpegnata e la qualità media dei film è ancora piuttosto scadente. Ma il pubblico etiope non sembra badare troppo ai contenuti. Al cinema si va in coppia, alla ricerca di un angolo di intimità in una società che guarda di cattivo occhio qualsiasi effusione amorosa fatta in pubblico. Ci si va con gli amici, per ridere e commentare (ad alta voce durante la proiezione) le battute del proprio attore preferito. L'universo cinematografico ha colonizzato anche il paesaggio urbano di Addis Abeba. Nelle principali piazze della città le star spuntano dai manifesti pubblicitari, affollano le prime pagine delle riviste in

mano agli strilloni. I poster con i nuovi film in uscita sono ovunque: tappezzano i muri, si affacciano dalle vetrine dei negozi, colorano le fiancate dei taxi collettivi.

NON SOLO COMMEDIE

La rivoluzione in corso ha caratteri straordinari, soprattutto se si guarda alla storia del cinema in Etiopia. Nel 1973, il documentario inglese *The Unknown Famine* svelò al mondo le condizioni di estrema povertà della popolazione etiope, contribuendo a innescare la rivolta che portò alla caduta dell'imperatore Halié Selassié e all'inizio della dittatura comunista del Derg. Da allora la classe politica etiope ha imposto una drastica censura ai cineasti. Anche la Chiesa copto ortodossa non ha mai visto di buon occhio il cinema: l'odierno Wafa Cinema, il più antico di Addis (fine XIX secolo), sede di una delle prime proiezioni in Africa, è noto ancora oggi come *Seitan Bet*, la Casa del diavolo.

L'avvento del Derg segnò la nazionalizzazione di televisione e cinema e ridusse la programmazione a mera propaganda. Neanche il cambio di regime, che nei primi anni Novanta portò al potere Meles Zenawi e il suo Ethiopian People Revolutionary Democratic Front, fu di aiuto allo sviluppo della cinematografia. I pochi tecnici esperti, che si erano formati alla scuola russa, vennero epurati e sostituiti con ex guerriglieri. La svolta arrivò all'inizio del nuovo millennio, quando il governo accettò finalmente di proiettare nelle sale anche quelle produzioni locali che com-

inciarono a rifiorire grazie all'avvento della tecnologia digitale. Il film che ha segnato la rinascita è *Kezkaza Wolafen*, prodotto e diretto nel 2003 da Theodros Teshome: girata

Qui il cinema è diventato soprattutto un fenomeno di costume. Entrare nelle sale è un gesto che testimonia la progressiva emancipazione dalla povertà

con l'intento di sensibilizzare alla questione dell'Aids, la pellicola finì per divenire agli occhi del pubblico un simpatico elogio del dongiovannismo in salsa etiopica.

Grazie al boom del decennio successivo è nata una nuova generazione di cineasti, che non sogna più di fuggire all'estero, ma vuole invece contribuire alla rinascita culturale del proprio Paese. Ogni giovedì sera, nei locali messi a disposizione dal centro culturale russo «Aleksandr Puskin», si riunisce l'associazione di registi Allatinos. Sono giovani pieni di energie e speranze, ma anche frustrati dalla mancanza cronica di sostegno alla formazione. La censura imposta dal governo ne scoraggia inoltre ogni slancio creativo, spingendoli a inseguire il successo con pellicole commerciali e disimpe-

gnate. Farsi un nome che vada al di là dei confini nazionali, diventa così un'impresa impossibile.

Una storia che si ripete. Nei primi anni Sessanta, l'eccentrico commerciante Ilala Ibsa vendette tutti i suoi beni per realizzare il suo (unico) film *Hirut Abatewa Manew*, primo lungometraggio mai prodotto da un etiopico. La pellicola narra di una donna che, per far fronte alle difficoltà della vita ad Addis Abeba, finisce per prostituirsi. La sua esperienza svela le contraddizioni dell'Etiopia dell'epoca: un Paese ancorato con forza ai valori della tradizione ortodossa, nonostante i progetti di

modernizzazione infrastrutturale voluti dall'imperatore, in cui la modernità occidentale si era infiltrata in modo rapido e inaspettato dando vita a inattesi quanto affascinanti

Ogni giovedì si riunisce l'associazione di registi Allatinos. Sono giovani pieni di energie e speranze, ma frustrati dalla mancanza cronica di sostegno alla formazione

risultati. Sulla stampa locale, Ilala difendeva il diritto del cinema a raccontare una realtà lontana dagli stereotipi del nazionalismo e della tradizione ortodossa. Oggi i più coraggiosi tra i giovani di Allatinos sembrano pronti a raccogliere la sua eredità. Grazie all'energia esplosiva e alla grande popolarità del cinema etiopico, potrebbero dare finalmente espressione ai bisogni di maggiore libertà ed equità della popolazione. ■

L'attrice etiopica Messeret Meberate e il regista Zinabzru Tsegaye alla presentazione di un film allo Sheraton Hotel di Addis Abeba.

